Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI

Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana

Band: 90 (2018)

Heft: 6

Artikel: Il ruolo delle forze di sicurezza e militari nella lotta e nella prevenzione al terrorismo : prima parte

Autor: Annovazzi, Mattia

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-846913

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il ruolo delle forze di sicurezza e militari nella lotta e nella prevenzione al terrorismo – prima parte

Associazione per la RMSI
Rivista Militare Svizzera di lingua italiana

colonnello Mattia Annovazzi

Nell'introduzione alla serata, **il presidente ARMSI**, **col SMG Marco Netzer**, ha rammentato come la manifestazione si inserisca in una linea consolidata di tre rilevanti occasioni di approfondimento promosse negli anni scorsi. Uno sforzo organizzativo e finanziario importante che ha trovato conferma anche quest'anno, su un tema di grande attualità, declinato dal punto di vista cantonale e federale, e completato con un opportuno punto di vista italiano.

Nel proprio intervento, **il Consigliere di Stato Norman Gobbi** ha rilevato come si stia attraversando un periodo storico non facile, stretti come siamo nella morsa di problematiche di varia natura che ci coinvolgono più o meno da vicino e più o meno a livello personale. La complessità e l'interconnessione sono ormai due costanti della nostra società. Tra le preoccupazioni che contraddistinguono il mondo in cui viviamo c'è anche il terrorismo, argomento molto mediatizzato e che entra nelle nostre case quotidianamente. Qualcuno obietterà che in Ticino il terrorismo non esiste, che non dovremmo preoccuparci per qualcosa che non c'è e che le priorità sono ben altre. Si tratta di un punto di vista piuttosto diffuso, condivisibile però solo in parte. Da un lato, il nostro Cantone e la Svizzera hanno effettivamente la fortuna di non aver mai vissuto ciò che altre nazioni (alcune vicine a noi) hanno dovuto più volte patire. Alle nostre latitudini nessuno si sognerebbe mai di dire che siamo tra gli obiettivi delle organizzazioni terroristiche, anche se nel recente passato ci siamo trovati confrontati con alcuni casi di eco-terrorismo che siamo comunque stati capaci di affrontare nel modo opportuno. D'altro canto, sarebbe alquanto incauto starsene immobili e passivi, correndo il rischio di farci cogliere impreparati nel caso fossimo confrontati con un evento estremo. Niente e nessuno può garantirci la perenne incolumità. Purtroppo, non avremo mai la certezza che attacchi terroristici di portata drammatica non possano toccare anche noi. Non siamo immuni dagli attentati ora, esattamente come non lo eravamo in passato.
Dobbiamo pertanto vigilare. Ma dobbiamo anche stare molto attenti a non cedere all'immotivata o irrazionale paura, come subdolamente spera chi commette atti vigliacchi e violenti. Proprio in quest'ottica, affinché la prevenzione sia efficace occorre che ognuno degli attori coinvolti collabori in modo proficuo con gli altri, facendo sistema.
In questo contesto, le forze di sicurezza civili e militari ricoprono un ruolo di assoluta rilevanza. Non tutti ne hanno totale consapevolezza e questo è un po' un peccato. Il loro è spesso un

lavoro oscuro, poco appariscente, ma puntiglioso, approfondito e soprattutto redditizio. Se alle nostre latitudini conduciamo una vita sostanzialmente tranquilla, se avvertiamo una sensazione di generalizzata sicurezza, se passeggiamo per strada senza il timore che qualcosa di grave possa accaderci, lo dobbiamo anche a questi professionisti che senza alcun proclama ci guardano le spalle. Affrontare la minaccia terroristica vuol dire impegnarsi su più fronti: alludo all'uso repressivo della forza così come alla citata prevenzione e alla sensibilizzazione. Temi che saranno affrontati stasera da qualificati relatori e da cui, ne sono sicuro, emergerà la centralità della collaborazione tra le forze di sicurezza e quelle militari. Non mi stancherò mai di ribadirlo: se vogliamo centrare i nostri obiettivi, dobbiamo unire le forze e collaborare in modo attivo e proattivo. Nulla va lasciato al caso e non ci deve essere spazio per l'improvvisazione. In un contesto tanto delicato e che pretende la nostra massima attenzione, occorre agire, mettere sul tavolo idee, essere dinamici.

Tra le misure che il Dipartimento ha proposto, e poi realizzato in collaborazione con il DSS e il DECS, c'è un *portale per la prevenzione contro la radicalizzazione e gli estremismi violenti in Ticino*[1], frutto del lavoro compiuto da una piattaforma interdisciplinare formata da specialisti operanti nell'Amministrazione, nella Polizia cantonale, in Magistratura, già confrontati professionalmente con il fenomeno della radicalizzazione. Tema, quest'ultimo, sempre d'attualità nella lotta alle organizzazioni terroristiche. Il portale è una delle misure attraverso le quali s'intende mettere in rete i vari attori della prevenzione in Ticino. Lo scopo è riunire tutte le richieste d'informazione e di aiuto alla popolazione, per poi valutarle e predisporre le giuste misure di supporto, dando così vita a un meccanismo virtuoso di causa-effetto. La minaccia terroristica va affrontata su più fronti e con differenti approcci e da oggi abbiamo a disposizione anche un nuovo valido strumento per ridurre l'esposizione

alle intimidazioni e garantire maggiore sicurezza ai cittadini ticinesi.

Non viviamo in un Paese dove imperversa il terrorismo, non siamo soggetti ad attacchi sistematici e non siamo neppure nel mirino dell'estremismo, ma non bisogna commettere l'errore di ritenerci invulnerabili, né tantomeno al di sopra delle parti. Pertanto, ben venga la collaborazione tra tutti gli enti interessati.

Il **comandante della Polizia cantonale**, **colonnello Matteo Cocchi**, ha riferito in merito al ruolo delle forze di polizia a livello federale e cantonale. Ha presentato il contesto elvetico, l'Ufficio federale di polizia (fedpol), il Servizio della attività informative (SIC), un esempio di cooperazione internazionale (ATLAS) e le conseguenze per il Ticino legate alla problematica terrorismo.

Contesto svizzero caratterizzato da tre culture, tre lingue e tre differenti modi di lavorare. Il comandante ha sottolineato, quindi, lo sforzo che ha portato all'unificazione, l'anno scorso, dei corsi per ufficiali, della metodica di pianificazione e delle operazioni di polizia. Risultato importante perché ora un ufficiale ticinese che opera fuori cantone, quando rientra in Ticino dispone di un bagaglio di conoscenze e di esperienze che fanno capo a un'unità di dottrina.
Contesto svizzero caratterizzato dalla sovranità e dall'autonomia cantonale anche nell'ambito della sicurezza interna, ma con obbligo di coordinare gli sforzi. Le polizie sono un servizio pubblico e i loro compiti di sicurezza sono *demandati* ai Cantoni sovrani dalla Cost. fed. I 26 corpi cantonali contano circa 18 000 collaboratori. I compiti di polizia della Confederazione sono svolti dall'Ufficio federale di polizia (fedpol). Nella sua attuale organizzazione, che data dell'anno 2000, questo ufficio federale conta circa 900 collaboratori e ha seda a Berna.
Se si confrontano questi effettivi con le nazioni circostanti, per rapporto alla loro popolazione si constata che in Svizzera non c'è "un numero consistente" di agenti di polizia. La loro densità è meno elevata, da cui l'importanza e la necessità di collaborare, in prima battuta per affrontare la criminalità. La collaborazione e l'aiuto reciproco si attua sulla base di 4 concordati intercantonali di polizia[2]. Il Ticino, per ragioni "culturali e di operatività", e Zurigo, per ragioni di effettivo sufficiente (conta da solo circa 5000 agenti) sono indipendenti. Questa indipendenza ha anche

dei vantaggi, in quanto permette al Ticino una maggior libertà di manovra.

In una situazione di minaccia terroristica l'intervento è ipotizzabile in diversi momenti (*radicalizzazione, individuazione, indagini, procedimento penale, condanna, esecuzione della pena, reintegrazione*). In particolare nelle fasi individuazione, indagini e procedimento penale, la cooperazione, il coordinamento e il lavoro di squadra sono essenziali. Occorre svolgere attività di prevenzione, di repressione e di reintegrazione a più livelli, con il coinvolgimento di differenti attori.

Gli attori rilevanti in ambito di sicurezza sono il Corpo delle guardie di confine, i Ministeri pubblici della confederazione e cantonali, il Servizio delle attività informative della Confederazione, le polizie cantonali e municipali (in Ticino 7 corpi principali: Bellinzona, Locarno, Mendrisio, Lugano, Chiasso, Regione VIII Biasca e Valli, e Ascona). Ma anche l'Esercito, *in primis* grazie alla polizia militare, ma poi anche ad altre truppe, previa domanda di prestazioni in appoggio, qualora le capacità civili siano esaurite.

Quanto all'*Ufficio federale di polizia* (fedpol), in particolare esso ha il compito di coordinare la cooperazione nazionale e internazionale di polizia, di contrastare le gravi forme di criminalità di competenza della Confederazione, di creare e gestire sistemi d'informazione e centri di competenza nazionali e di proteggere persone ed edifici posti sotto la responsabilità della Confederazione (ad esempio il Tribunale penale federale di Bellinzona, con direttive messe in atto in collaborazione stretta con la polizia cantonale). Giornalmente in Svizzera sono fatte 300 000 richieste di dati relativi al sistema Schengen. In Ticino si trova anche il *Centro di Cooperazione di Polizia e Doganale di Chiasso* (CCPD) che ha il compito di garantire il buon funzionamento della cooperazione transfrontaliera e degli scambi d'informazione in materia di polizia e doganale, il coordinamento della sorveglianza alla frontiera comune e di altre operazioni in cui sono coinvolti i servizi delle parti e la riammissione dei cittadini delle parti e di Stati terzi in situazione irregolare.

Quanto al *Servizio della attività informative* (SIC), la legge federale sulle attività informative prevede anche delle autorità di esecuzione in ogni cantone (servizio Informazioni, SI). Le polizie cantonali mettono a disposizione degli agenti che svolgono esclusivamente mansioni di informazione e analisi, la Confederazione non disponendo di effettivi sufficienti. Il SIC si occupa di terrorismo, spionaggio, estremismo violento, proliferazione di armi di distruzione di massa e di ciberattacchi a infrastrutture critiche. Le autorità di esecuzione cantonali svolgono ricerca, raccolta e analisi delle informazioni per il SIC (*intelligence*). Quest'ultimo provvede a trasmettere le informazioni con rilevanza penale alla polizia federale (*investigazioni* di competenza degli inquirenti federali).
Da qualche anno è attiva la *Task Force TETRA*, gruppo di lavoro in cui si trattano casi a livello svizzero per trarre gli insegnamenti necessari, in modo più aperto e costruttivo del passato. Il caso dell'arresto a Milano di Aderrahin Moutaharrik, sospettato di attività terroristiche e affiliazione all'ISIS è stato frutto anche del lavoro di intelligence ticinese: in queste materie "non possono esserci limitazioni di confini o di territorialità". Il collegamento con le autorità italiane è prima di tutto diretto e informale, in modo da poter garantire le necessarie attività d'intelligence e/o di investigazione.

Per quanto riguarda la cooperazione internazionale, il comandante ha presentato l'attività dell'*ATLAS special intervention units*, gremio di cui ha la fortuna di far parte quale rappresentante elvetico. Si tratta di una rete costituita dalla Commissione europea dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 con lo scopo di migliorare la collaborazione tra le unità di intervento speciali europee e per facilitare eventuali interventi a favore di uno stato membro. Attualmente vi fanno parte 38 unità di 28 stati membri UE; la Svizzera, insieme all'Islanda e alla Norvegia, ha uno stato di osservatore. Vi si svolgono non soltanto attività legate ai comandanti responsabili, ma anche di esercizio, come accaduto il 9 e 10 ottobre scorso nel quadro dell'*ATLAS Common Challenge 18*, svoltosi nel Baden-Würtenberg (D), in cui la Svizzera ha partecipato con un elemento svizzero misto (tutti i concordati e tutte le lingue nazionali). Un esercizio internazionale che ha visto collaborare agenti svizzeri, tedeschi, italiani, francesi e del Lussemburgo per 3 giorni in 7 differenti scenari giocati in parallelo nell'ambito di azioni di terrorismo, tratte da quanto verificatosi negli attentati di Mumbai del 26 novembre 2008[3].
Inoltre, grazie a una recente visita a Roma con il Direttore del Dipartimento delle istituzioni e il capo della SMPP, in un contatto con il prefetto Gabrielli e il generale di corpo di armata Nistri, si è potuto lanciare un esercizio transfrontaliero, in cui saranno in azione già forse nel 2020 in modo coordinato agenti delle forze speciali svizzere e italiane.

Quanto alle conseguenze per il Ticino, il comandante Cocchi ha illustrato le strutture e i meccanismi che entrano in gioco per trattare questa (e altri tipi di) minaccia. La conferenza dei comandanti di polizia cantonale (CCPCS) ha preso decisioni, tradotte tramite il gruppo di lavoro operazioni (presidente CCPCS, rappresentanti dei concordati oltre a Ticino e Zurigo, di fedpol e del SIC), che ha portato alla creazione dello *Stato maggiore di condotta di polizia* (SMC P). Uno stato maggiore di milizia ancora in evoluzione, già esercitatosi più volte, che ha permesso di collaborare, discutere e preparare degli scenari e delle documentazioni, dei rapporti a beneficio di tutte le polizie cantonali e comunali. Allo SMC P allargato partecipano anche i rappresentanti esterni alla polizia (DDPS, Esercito, Guardie di confine ecc.). Tramite questo stato maggiore dovrebbe essere possibile veicolare delle domande di appoggio e, quindi, ricevere ad esempio un certo

numero di agenti a un certo momento e in un certo luogo, in modo più efficace.

In Ticino durante EXPO 2015 sono stati messi in atto dei dispositivi per casi particolari, come un attentato (ad esempio rendendo possibile raggiungere Chiasso con un veicolo ad alta velocità in 30 minuti). In occasione dell'apertura della Scala di Milano questi dispositivi sono stati riattivati e migliorati e oggi possono essere sganciati se necessario. Questi dispositivi sono stati anche adattati a problematiche che potrebbero giungere "da nord", come già capitato in un caso di furto in Germania di un autoveicolo contenente una grande quantità d'idrogeno. Operazioni di controllo, di prevenzione e di repressione, quindi. Oltre al caso del Tribunale penale federale, va citato quello dei controlli magari a cadenza oraria ai consolati in territorio ticinese, ciò che vincola molte forze di polizia.

Con riferimento all'attentato di Berlino al mercatino natalizio – vicino alla Chiesa della memoria che ha fatto 12 vittime oltre all'autista polacco del tir, usato per lanciarsi contro la folla – il comandante Cocchi ha sottolineato che il fermo da parte degli agenti italiani di Amis Anri è avvenuto a Sesto San Giovanni, ovvero a 55 km da Chiasso. Ora, l'attentatore, invece di usare un treno per spostarsi dalla Francia all'Italia, con destinazione prima Torino, poi Milano, avrebbe anche potuto benissimo attraversare la Svizzera, prendendo il treno a Zurigo e utilizzare la nuova trasversale alpina, cambiando il treno a Bellinzona, piuttosto che scendere alla stazione di Lugano.
Un problema che poteva capitare anche in Ticino. Ragione per cui il Cantone ha adattato il dispositivo di polizia, invitando tutti ad aumentare la propria sicurezza personale. Negli ultimi anni i posti di blocco sono "più forzosi, si usano i giubbotti antiproiettile e si mostra la pistola mitragliatrice. Così anche i nostri agenti sono protetti in situazioni che si risolvono in pochi secondi e in cui occorre reagire cercando di evitare problemi maggiori".

In Ticino la rassegna stampa testimonia anche dell'arresto di un reclutatore e della fuga del fratello dell'attentatore di Marsiglia, arrestato a Chiasso e poi espulso. Con l'Esercito *si lavora non solo nella sussidiarietà, ma anche nella quotidianità*, come testimonia l'arresto dell'ultimo terrorista tunisino, avvenuto dopo tre mesi di grande lavoro nel convincere l'autorità federale a rimpatriarlo. Il volo di rimpatrio forzato in Tunisia previsto da Ginevra ha fatto sì che la prima tratta sia stata eseguita con un volo militare dall'aeroporto di Agno.

Il **comandante dell'Accademia militare presso il Politecnico federale di Zurigo**, **brigadiere Peter Candidus Stocker**, ha illustrato "il ruolo sussidiario dell'Esercito nella lotta al terrorismo in Svizzera: possibilità e limiti". Dopo una breve panoramica sulla situazione della minaccia terroristica in Europa, ha parlato della lotta al terrorismo in Svizzera e delle forze attive nell'ambito dell'associazione svizzera per la sicurezza, dei compiti e della capacità delle forze armate svizzere, impiego e profilo di prestazione, proponendo un bilancio.

Ha ricordato che l'ACMIL si è occupata del tema nel congresso autunnale 2017, in cui è stato esaminato in dettaglio, in particolare con generali del Belgio, della Francia e della Germania, il contributo delle forze armate[4].

È altresì in corso un *progetto di ricerca triennale*, sotto la responsabilità del capitano Christoph Rüthemann, che sarà completato l'anno prossimo, con lo scopo di pubblicare un rapporto di ricerca sull'impiego delle forze armate a livello nazionale, di pubblicare articoli scientifici e di creare scambi con i rappresentati delle autorità di sicurezza in Svizzera e all'estero, oltre a produrre risultati scientifici e valore aggiunto per l'esercito.

Rilevato un generale acutizzarsi della minaccia, ha presentato una specifica modalità con cui molti atti terroristici del passato e di oggi possono presentarsi. Ad esempio, a Colonia nel giugno 2018 dove si è contrastato *l'attacco di un'arma biologica* (la ricina); oppure a Salisbury Novichock dove si è contrastato un attacco con la neurotossina; o ad esempio, a Kuala Lumpur, nel dicembre 2017, in cui vi è stato un attacco per mezzo di un veleno letale al fratellastro del presidente nordcoreano, per tacere dei pacchi bomba e delle bombe sporche, o dell'impiego di armi in Siria tra il 2014 e 2018. La minaccia CBRNe (*Chemical, Biological, Radiological, Nuclear, Explosive)* riguarda attori statali e non statali; non appare molto probabile, ma resta *possibile in qualsiasi momento e senza preavvisi; produce effetti da molto importanti a catastrofici ed è risolvibile solo ricorrendo a interventi di collaborazione civile-militare*.
Si rileva un aumento negli ultimi anni di vittime di attentati di terrorismo. Quanto alla *prossimità geografica*, questi eventi terroristici sono avvenuti in luoghi geograficamente vicini al territorio svizzero; ciò dimostra che deve essere ed è anche un argomento che ci riguarda.

Il terrorismo di oggi è transnazionale e non limitato a un solo Paese. Ha delineato *attori e strutture di un terrorismo ormai transnazionale*, caratterizzato

- da strutture di rete transfrontaliere, alcune con gerarchie piatte e sciolte,
- dalla presenza di "zone di ritiro" (formazione, logistica, preparazione di attentati),

- dall'utilizzo di moderni mezzi di comunicazione (*darknet*, servizi di messaggeria, *social media*),
- dalla presenza dei fenomeni di radicalizzazione e reclutamento di combattenti stranieri (*foreign fighters*),
- dall'utilizzo dei movimenti migratori verso l'Europa,
- da attacchi principalmente contro obiettivi non vincolanti (*soft targets*) con i mezzi più semplici, a bassa sofisticazione (*low cost terrorism*),

a dimostrazione della grande pressione ad agire e che occorre cooperare sia a livello nazionale sia internazionale.

In Europa si distinguono paesi in cui contro il terrorismo non vengono impiegate forze armate (ad esempio la Spagna o la Germania), paesi in cui un impiego avviene in modo temporaneo (Regno unito), paesi in cui l'impiego è continuativo (ad es. la Francia e il Belgio). In Italia vi è un dispiegamento permanente di forze armate, anche se non vi sono stati attacchi terroristici.
La situazione e gli attacchi di oggi hanno comportato che in alcuni Paesi le forze armate erano e sono utilizzate per *attività di protezione*. Gli impieghi militari danno un'immagine di sicurezza. Ma questo non risolve il problema alla radice. Anche gli incarichi a lungo termine non sono privi di problemi, come è stato mostrato nella conferenza autunnale 2017 dell'ACMIL.

La consapevolezza della minaccia è visibile anche in Svizzera. Ha constatato, sia l'anno scorso, sia quest'anno che nel suo paese sono state installate delle barriere di protezione durante l'evento festivo del *Badenerfahrt*. In passato ciò non accadeva. Il terrorismo è un problema anche a livello federale. Infatti, la lettura della cronaca giornalistica lo dimostra regolarmente.

Riguardo alla lotta contro il terrorismo, in Svizzera si applica un approccio olistico (*comprehensive approach*) che inizia dai programmi di prevenzione, passando per la deradicalizzazione, i procedimenti penali, la *prevenzione e gestione dell'attacco* – e qui s'inserisce il contributo sussidiario delle forze armate – fino al sistema penitenziario. In Svizzera, ad esempio, quando un tentativo di assassinio viene impedito e gestito, può anche esserci un impiego sussidiario di forze armate all'interno del Paese a favore delle forze di sicurezza civili.

La *Rete integrata svizzera per la sicurezza* (RSS) è una tematica centrale. Il focus è posto a livello federale. Infatti, quanto alle forze in campo, si constata che interagiscono attori della società civile, enti substatali per la sicurezza, autorità nazionali preposte alla sicurezza, la leadership politica nazionale, la cooperazione internazionale (in un rapporto *bottom up* e *top down*). L'Esercito è uno degli 8 strumenti della politica di sicurezza della Svizzera[5]. Ma l'Esercito è anche la riserva strategica a livello federale.

Le tre missioni del nostro Esercito sono note: combattere – proteggere – aiutare in caso di conflitti, crisi e catastrofi, attraverso un sistema complessivo di difesa, l'appoggio a favore delle autorità civili e il promovimento della pace.
Se si considera l'articolo 58 della Costituzione federale, il ricorso all'Esercito in caso di una minaccia terroristica è evidente nel secondo paragrafo: "sostiene le autorità civili nel far fronte a gravi minacce per la sicurezza interna e ad altre situazioni straordinarie".
La sussidiarietà è chiaramente definita nella legge[6]. *Un possibile sostegno nella fase di preparazione per contrastare un'eventuale operazione terroristica* o dopo un'operazione terroristica è descritta in modo esauriente nei seguenti enunciati.

Sulla base del mandato della Costituzione federale e della legge militare, è stato definito un profilo delle prestazioni destinato all'Esercito di oggi. Possiamo dispiegare militari di professione e militari in ferma continuata. Entro 6 ore sono disponibili circa 150 militari. Entro 48 ore possono essere impiegati altri 800 militari. Anche militari di professione e militari in ferma continuata. E così via, si può continuare. Una missione sussidiaria può essere così avviata gradualmente. Per questo obiettivo, è stata creata nelle singole unità anche la milizia a prontezza elevata. Questi militi possono essere avvisati immediatamente e sono operativi al più tardi entro 72 ore (v. anche RMSI 05/2018 pag. 42). Con l'Ulteriore sviluppo dell'Esercito, che ora è in fase di implementazione, uno degli obiettivi consiste nell'aumentare la "mobilità". Questo ci permette di essere più flessibili nel rispondere alle possibili minacce.
Quanto alla domanda di sapere se la lotta al terrorismo a livello nazionale sia un compito per l'Esercito svizzero, il relatore ha sottolineato che

- *in quanto reati violenti gravi*, gli attacchi terroristici sono in linea di principio di competenza della polizia (procedimento penale: fedpol e Ministero pubblico della Confederazione; far fronte agli attacchi è compito delle corpi di polizia comunali e cantonali);
- nell'ambito della sicurezza interna vige il *principio di sussidiarietà*. L'esercito funge da riserva strategica della Confederazione quando le capacità di polizia sono esaurite o non sono disponibili (competenza è cantonale);
- a livello decisionale il Consiglio federale può *mobilitare fino a 2000 militi per un periodo fino a 3 settimane*. Oltre, è competenza del parlamento;
- *la sicurezza dello spazio aereo*, invece, è di competenza federale.

Le prestazioni di base riguardano la condotta, le trasmissioni, la fanteria di protezione, il trasporto nello spazio aereo, il trasporto terra aria, il servizio sanitario, la logistica, la cyber-defence.
Le possibili prestazioni/servizi dell'Esercito possono essere anche il supporto presso il servizio di ricognizione: dall'esame della situazione, fino all'impiego del dispositivo di sicurezza. Si tratta del supporto durante il trasporto, fino alla messa in sicurezza. L'obiettivo è anche quello di utilizzare risorse che non sono disponibili, o lo sono solo per alcune autorità civili. L'obiettivo è

garantire la capacità operativa dei beni civili utilizzati.
Ma si tratta anche di permettere alle risorse civili di concentrarsi sui loro compiti fondamentali, e meglio mediante:

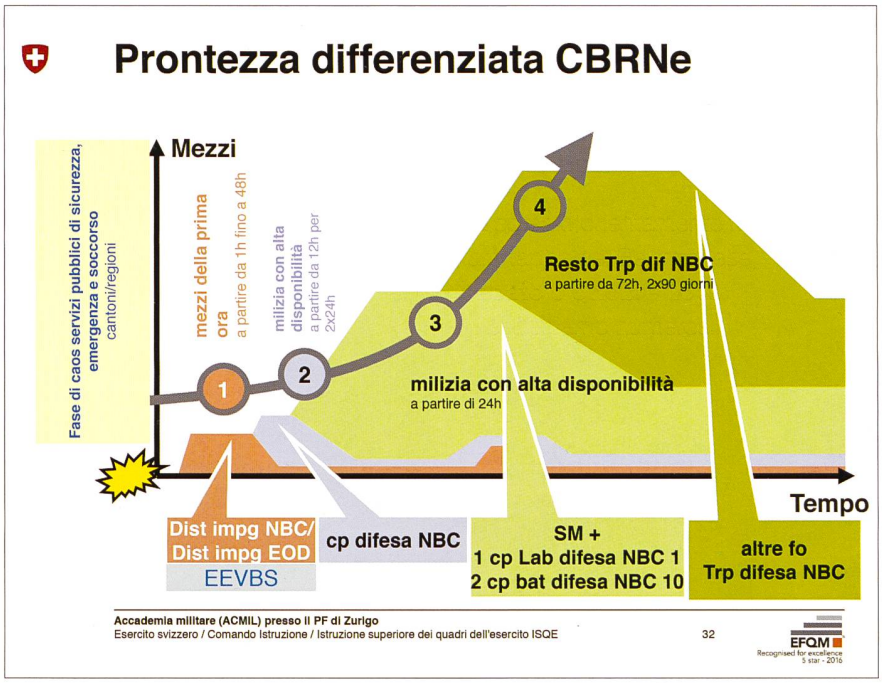
- contributo aereo a favore della situazione del suolo e della gestione delle operazioni;
- supporto aereo per le investigazioni/ricognizioni;
- trasporto aereo
- smaltimento di bombe
- C arm gran ruot (veicoli blindati) per la protezione di formazioni speciali e per il blocco dei posti di controllo della polizia;
- trasporti di truppe con DURO/GMTF
- condotta della guerra elettronica (*jamming*)
- dispositivi per la visione notturna, la ricerca, la perquisizione;
- veicoli speciali civili;
- sostegno della polizia in posti di controllo e in aree di ricerca;
- protezione di oggetti.

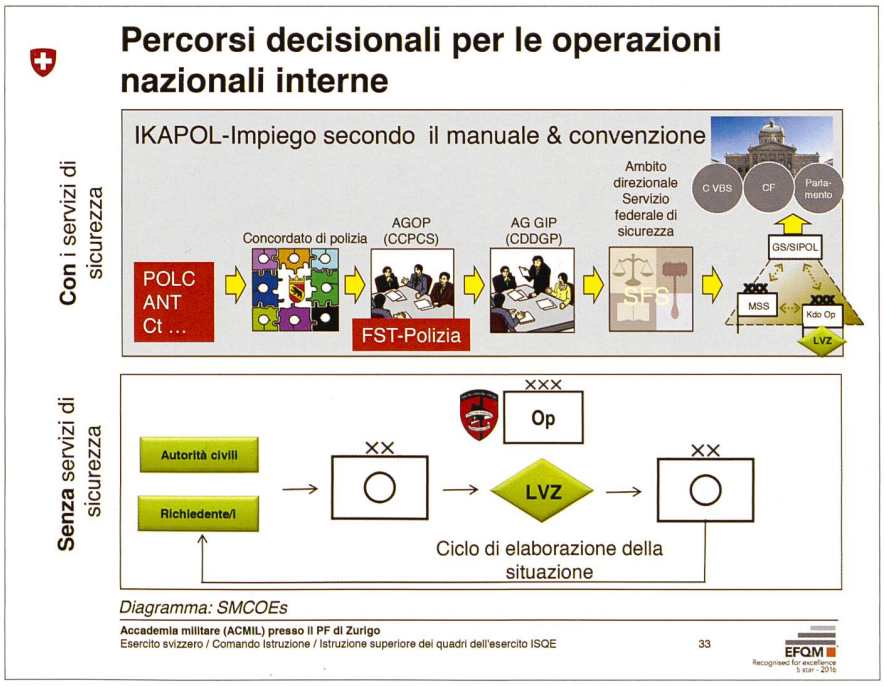
Ad esempio, riguardo alla *minaccia CBRNe* ecco come l'Esercito può essere utilizzato in via sussidiaria, anche in collaborazione con il laboratorio di Spiez. In una prima fase si tratta di

- entro un'ora fino a sei ore, di sostenere immediatamente, con assistenza professionale, le autorità civili o di terzi (*mezzi della prima ora*, in particolare distaccamento d'impiego NBC/EOD);
- di essere pronti con le *formazioni di difesa NBC* (milizia ad elevata disponibilità) al fine di integrare o sostituire i mezzi NBC della prima ora in modo graduale.

Successivamente, anche in questo caso, è possibile incrementarne l'impiego.
Sono stati definiti dei percorsi decisionali per le operazioni nazionali interne.

È decisivo che gli attori interessati si esercitino insieme. Ciò è avvenuto con *l'esercizio di leadership strategica 17* (SFU 17). L'anno prossimo è previsto *l'esercizio della rete integrata svizzera per la sicurezza 19* (SVU 19). Tutto funziona solo quando ci si conosce e ci si fida l'uno dell'altro.





Nella sua precedente funzione, il relatore è stato comandante della formazione d'addestramento del genio/salvataggio. Gli impieghi pianificati dalla compagnia motoscafo 10 sono stati la sorveglianza e protezione del congresso sionista di Basilea sul Reno nel 1997, il sostegno alla polizia e alla protezione delle acque in occasione di EXPO 02 nel Giura, la protezione del Lago Lemano durante il G8 di Evian nel 2003 e durante il vertice della francofonia a Montreux nel 2010, la riunione ministeriale dell'OCSE a Basilea. Queste operazioni "navali" sono (e sono state) condotte in collaborazione con le forze di polizia e di sicurezza regionali. La compagnia d'intervento rapido d'aiuto in caso di catastrofe può essere pronta a operare anche in poche ore.

A titolo di bilancio e riepilogo ha evidenziato che

- la minaccia terroristica in Europa rimane elevata e la Svizzera deve anche prepararsi a possibili attacchi;

- la lotta al terrorismo è un compito "poliedrico" che coinvolge numerosi attori;
- le operazioni militare nazionali seguono il principio di sussidiarietà: le forze armate restano la riserva strategica della Confederazione;
- si dispone di una maggiore disponibilità dell'Esercito, come obiettivo centrale dell'USEs, grazie alle truppe di milizia ad alta disponibilità;
- occorre intensificare la cooperazione con le autorità civili, anche nel contesto di esercitazioni (SFU 17 e SVU 19).

Non c'è libertà senza sicurezza! (Wilhelm von Hunboldt)

La seconda parte del resoconto e i feedbacks saranno pubblicati nella RMSI 01/2019.

Alcune delle presentazioni, come pure le fotografie e i collegamenti ai contributi apparsi nei media sono disponibili sul sito ARMSI in: ‹http://rivistamilitare.ch/›. ◆

NOTE

1 In: ‹https://m4.ti.ch/index.php?id=104582›; v. anche, Rete integrata Svizzera per la sicurezza, Piano d'azione nazionale per prevenire e combattere la radicalizzazione e l'estremismo violento, del 4 dicembre 2017, in: ‹https://www.ejpd.admin.ch/dam/data/ejpd/aktuell/news/2017/2017-12-04/171204-nap-i.pdf›.

2 Concordat des cantons romands, Zentralschweizer Polizeikonkordat, Ostschweizerischer Polizeikonkordat e Nordschweizerischer Konkordat.

3 Serie di 10 attacchi terroristici islamici avvenuti simultaneamente nella città indiana e che provocarono 195 vittime e circa 300 feriti, la maggior parte indiani. Gli scontri sono durati circa 60 ore e sono finiti con il sanguinoso blitz per la liberazione dell'hotel Taj, dove si erano asserragliati gli ultimi terroristi. Il totale degli ostaggi liberati durante le operazioni è di 610 persone. I terroristi uccisi, invece, sono stati 15, mentre uno è stato preso vivo.

4 Terrorismusbekämpfung in Europa: Der Beitrag der Streitkräfte, MILAK-Herbsttagung vom 9. September 2017, in: ‹https://www.vtg.admin.ch/de/organisation/kdo-ausb/hka/milak/mehr-zur-milak/milak.detail.publication.html/vtg-internet/de/publications/verwaltung/organisation/kdo-ausb/hka/milak/MILAK-Schrift%20Nr.%2018%20-%20Terrorismusbek%C3%A4mpfung%20in%20Europa.%20Der%20Beitrag%20der%20Streitkr%C3%A4fte.pdf.html›; v. anche il contributo, con contenuti e accenti in parte diversi, in italiano, in: RMSI 06/2017 pag. 13.

5 Insieme con la politica estera, la politica economica, il servizio delle attività informative, l'amministrazione delle dogane, il servizio civile, la polizia, la protezione della popolazione.

6 L'art. 1 cpv. 2 della legge militare prevede che, quando i loro mezzi non sono più sufficienti, l'Esercito appoggia le autorità civili in Svizzera nel far fronte a gravi minacce per la sicurezza interna (lett. a); nel far fronte a catastrofi e ad altre situazioni straordinarie (lett. b); nella protezione di persone e di oggetti degni di particolare protezione, in particolare di infrastrutture indispensabili per la società, l'economia e lo Stato (infrastrutture critiche) (lett. c); nell'adempimento di compiti nel quadro della Rete integrata Svizzera per la sicurezza e dei servizi coordinati (lett. d); nel far fronte a situazioni di acuto sovraccarico o a compiti che le autorità non sono in grado di adempiere per mancanza di personale o mezzi adeguati (lett. e); nell'adempimento di altri compiti di importanza nazionale o internazionale (lett. f).